



Acn, stravolgimenti di mansioni e impossibilità di fuga

Il collega Luciano Cameraa nell'articolo pubblicato da M.D. (2008; 38: 10-11) ha fatto alcune interessanti osservazioni partendo dai cambiamenti che la controparte ha progressivamente introdotto nella professione del Mmg. Sulla "fuga dei cervelli" mi è però difficile condividere sia la valutazione dell'entità del fenomeno, sia il giudizio che si tratti di un fenomeno da contrastare. Non dobbiamo dimenticare che, a differenza di quanto accade per la dipendenza, dove ogni nuovo contratto modifica principalmente la retribuzione e solo marginalmente le prestazioni lavorative richieste, nel caso della medicina convenzionata ogni nuovo contratto ha sempre modificato i compiti molto più sostanzialmente che la retribuzione. Il fatto che questi contratti siano stati accettati dai sindacati "più rappresentativi" assicura loro una legalità puramente formale, che nasconde, ma non elimina, un'illegittimità di fondo. Un contratto *ad personam* si può formulare come si vuole, ma un contratto collettivo di lavoro è un contratto in cui la clausola della scadenza va intesa legittimamente come finalizzata ad aggiustamenti che non devono incidere né sulla capacità del committente di pagare, né sulla capacità del fornitore d'opera di adempiere agli obblighi sottoscritti alla prima firma del contratto. In altre parole, come non è legittimo in sede di rinnovo del contratto chiedere al committente un aumento spropositato della retribuzione, così non è legittimo chiedere al fornitore d'opera compiti che stravolgono le mansioni per le quali si era impegnato inizialmente. In altre parole, se un idraulico al quale viene prima chiesto di sistemare lo scarico del lavandino e poi di lavare i piatti ha la possibilità concreta, dopo la seconda richiesta, di far vedere al committente dove "il nonno portava l'ombrello", un medi-

co che ha accettato come fonte unica del suo reddito un contratto di lavoro con il Ssn che lo impegna a certe mansioni, non ha la possibilità di fare come l'idraulico quando, in sede di rinnovo Acn, le sue mansioni sono snaturate.

Quindi, anche se dovessimo accettare che i cambiamenti intervenuti con gli anni nelle mansioni del medico di famiglia erano opportuni e necessari (e non è così pacifico accettarlo), questo non toglie che a ogni rinnovo contrattuale si dovrebbe offrire ai medici che non sono d'accordo sui cambiamenti approntati, la possibilità di recidere la convenzione in modo economicamente decoroso, anche se questo dovesse significare fare andare in pensione un medico a quarant'anni.

Purtroppo in realtà questo non accade e il Ssn non dà alcuna possibilità di uscita ai medici demotivati dai cambiamenti che non condividono e che non avevano potuto prevedere quando erano entrati per la prima volta in convenzione. O meglio, la possibilità esiste, ed è quella di trovarsi improvvisamente e volontariamente disoccupati.

Al di là delle considerazioni sulla correttezza verso i medici, ci sono da fare anche considerazioni sull'intelligenza di un *modus operandi* che finisce con l'affollare di medici stanchi, demotivati, con le gonadi attecchiate, in pieno *burn out*, la medicina generale, e cioè un settore di fatto scarsamente controllabile sul versante della prestazione d'opera.

Può essere difficile dimostrarlo, ma è molto probabile che i danni creati da questa situazione costino molto di più di quanto costerebbe mandare in pensione i medici scontenti.

Antonio Attanasio

Medico di medicina generale
Mandello del Lario (LC)

La pensione non è la panacea del nostro disagio

La maggior parte dei colleghi pare aspirare con più o meno serenità alla pensione, per questo auspico la creazione di un *social network* in cui essi possano esprimere il loro disagio lavorativo; potranno così confrontarsi ed essere sempre d'accordo nell'attesa della meravigliosa vita da pensionati che li attende.

Le mie considerazioni non sono sarcastiche né mi ergo a giudice delle decisioni altrui. Esse nascono dalla più profonda amarezza nel vedere ormai la nostra vita, non solo professionale, scivolare via mentre siamo carichi di stress psicofisico che ora si chiama *mobbing* e che colpisce in prevalenza chi ha creduto e crede ancora in questa maledetta o benedetta professione.

Allo stress si aggiunge la rabbia nel constatare che chi la pensa allo stesso modo non riesce a "far gruppo" almeno per far scemare la pena. Nel corso della mia vita professionale ho visto troppi colleghi pensare al proprio orticello e la mancata aggregazione di menti pensanti ha lasciato campo libero ai signori della rappresentanza che hanno potuto decidere per tutti noi, e le conseguenze sono sotto gli occhi di chi vuol vedere.

Per me la libertà di scelta è un valore assoluto, ma credere che la pensione possa risolvere i nostri problemi mi sembra fuori da ogni logica, anche perché con i tempi che corrono potremmo dovere dare conto delle prescrizioni effettuate sino a 5 anni prima della pensione. Se ciò non dovesse accadere, credere che la vita possa permetterci di fare a 60 anni ciò che non siamo riusciti a fare a 20 anni o che essa possa dispensare doni mai conosciuti prima mi sembra pura utopia. *Homo faber fortunae suae* ed è in questa direzione che dovremmo muoverci.

Bartolomeo Delzotti

Medico di medicina generale
Verdellino (BG)